

Il tempo dell'ambivalenza. Ricordando Simonetta Tabboni

Anna Rita Calabrò (a cura di), *La trama del tempo e i luoghi dell'ambivalenza. Il percorso intellettuale di Simonetta Tabboni*, LeEdizioni, Milano 2021

Parole chiave

Ambivalenza, temporalità, Tabboni

Paola Rebughini insegna *Globalization and cultural diversity, Social theory e Culture della comunicazione* presso il Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università di Milano (paola.rebughini@unimi.it)

La trama del tempo e i luoghi dell'ambivalenza è un testo a cura di Anna Rita Calabrò in ricordo di Simonetta Tabboni e del suo percorso di studiosa nell'ambito delle scienze sociali. Il volume raccoglie dieci saggi scritti da colleghe/i che con lei hanno lavorato e che le sono stati più vicini nel suo percorso accademico italiano e poi francese. Come afferma il

titolo, due sono i temi centrali in discussione, quello della sociologia del tempo e quello dell'ambivalenza, che attraversano in modo peculiare l'opera di Simonetta Tabboni e le sue ricerche nell'ambito della sociologia dei giovani e della differenza culturale.

Quando Tabboni inizia il suo percorso di ricerca, queste tematiche erano ancora poco esplorate

– soprattutto nella sociologia italiana – e si caratterizzavano per la loro pressoché esclusiva impostazione teorica, basata soprattutto sull'eredità dei fondatori del pensiero sociologico. Tabboni, invece, ne intuisce la centralità nelle grandi trasformazioni della società italiana a partire dagli anni Sessanta e Settanta e comincia a farle emergere all'interno delle sue numerose partecipazioni a ricerche empiriche collettive. Un tratto che identifica il suo percorso di ricerca è proprio rappresentato dall'autonomia con cui questa curiosità teorica si manifesta nel suo lavoro, senza seguire percorsi iscritti in determinate o definitive scuole di pensiero, tracciando piuttosto un sentiero personale che cerca una sua coerenza intorno appunto ai temi della temporalità e dell'ambivalenza e di come queste vengono concretamente vissute dai soggetti. Certamente alcune figure sono per lei centrali, come Norbert Elias a cui dedica una monografia, ma anche Merton, Schütz, Simmel o la Scuola di Chicago, in particolare Park: si tratta di riferimenti importanti per i suoi lavori sui giovani, sullo

straniero, sulla multiculturalità e sulla xenofobia, tuttavia non sono mai riportati o utilizzati in modo scolastico, quanto piuttosto fatti interagire tra loro.

Delle due tematiche centrali, tempo e ambivalenza, la prima è quella più esplicitamente presente nelle ricerche empiriche di Simonetta Tabboni, in particolare riguardo all'esperienza dei giovani e delle donne negli anni Ottanta, anni di transizione tra una fase di intensa mobilitazione e un nuovo corso di evidente individualizzazione e nuove forme di auto-governo. Tabboni, insieme alle colleghe con cui più frequentemente lavora, come Anna Rita Calabrò, Carmen Leccardi e Marita Rampazi, è tra le prime a notare una trasformazione nella percezione del tempo tra i giovani, in particolare l'emergere di forme di presentificazione e di difficoltà a percepire il futuro, così come a gestire la memoria del passato, delle sue lotte e dei suoi traumi. L'ambivalenza è invece la nozione teorica più presente nelle indagini di Tabboni sul tema dello straniero, dell'identità etnica e delle difficoltà del multiculturalismo, sebbene il vivere nell'ambivalenza

sia anche un tratto distintivo della presentificazione che caratterizza la società contemporanea. Discutendo attraverso i classici del tema dell'ambivalenza culturale, della vicinanza e della lontananza dall'altro, Tabboni mette a tema la questione dello straniero in un'Italia ancora assai distratta rispetto al problema dei flussi migratori e della necessità di occuparsi della differenza culturale. Il tema dell'ambivalenza, specie se intesa come contraddizione e intersezione, è invece oggi centrale per buona parte della produzione teorica contemporanea, soprattutto per quanto riguarda la costruzione delle identità di genere e culturali.

Nella sua articolazione, il volume cerca un equilibrio tra la volontà di rendere omaggio al lavoro di Tabboni e la necessità di portare avanti la discussione sui temi che le erano cari, ben evidenziati nell'introduzione di Calabrò. Il volume si apre quindi con l'introduzione della curatrice per poi presentare in successione prima una serie di riflessioni centrate sul tema del tempo, poi quelle sull'ambivalenza per terminare con un capitolo dedicato all'opera

di Elias. Nonostante l'inevitabile eterogeneità degli interventi, il dialogo in filigrana con le principali tematiche relative al lavoro di Tabboni appare evidente, soprattutto tra chi ha avuto modo di discuterne direttamente con lei in anni di percorso comune.

Un primo blocco di argomentazioni ruota quindi intorno al tema della temporalità, variamente intesa come memoria e tempi di vita. Alessandro Cavalli è l'autore del primo capitolo dedicato al tema della memoria e del trauma, centrato sul caso delle divisioni interne alla Germania nel Novecento, in particolare durante la guerra fredda e in seguito alla riunificazione. Pur senza discutere direttamente i lavori di Tabboni, il capitolo ne è chiaramente in sintonia, in particolare per l'attenzione agli aspetti generazionali e al ruolo dei giovani come portatori della memoria dei traumi della generazione precedente. Danilo Martuccelli, nel secondo capitolo, instaura invece un dialogo più diretto con le ricerche sulla temporalità di Tabboni, collegandole all'idea di "mobilitazione generalizzata" come caratteristica della condizione moderna, ovvero relativa al sentimento di

separazione soggettiva dal mondo materiale. Mobilitazione infatti non va confusa con “movimento sociale” che ne rappresenta solo la parte per così dire più vistosa: la mobilitazione generalizzata degli individui ha invece proprio a che fare con la vita quotidiana e con la gestione dei tempi di vita, nel mondo del lavoro come nella vita privata. Nel capitolo successivo, Carlo Mongardini continua la discussione sul tema dei tempi sociali, concentrandosi in particolare sulla cultura del presente e sulle sue forme di istituzionalizzazione, già intuite dai classici come Simmel. Di nuovo, i temi della memoria e del collegamento tra passato presente e futuro appaiono principalmente nella loro dimensione soggettiva e esistenziale. Viceversa nel capitolo successivo, scritto da Marita Rampazi, il tema viene affrontato più concretamente in relazione alle pratiche dell’abitare. Qui la presentificazione, più che una nostalgia del futuro *à la* Benjamin, appare come nuova forma di simultaneità, tendenzialmente pluralista, aperta all’insoluto e al provvisorio.

Un secondo blocco di riflessioni riguarda invece la questione

dell’ambivalenza, in primo luogo quella sollevata dalla presenza della differenza, culturale e di genere, specie nelle sue tensioni tra universalismo e particolarismo, uguaglianza e diversità. In stretto dialogo con il lavoro di Simonetta Tabboni, Carmen Leccardi riflette sul ruolo dell’ambivalenza nel femminismo italiano, in particolare rispetto alle sue diverse fasi e alla relazione tra le generazioni di attiviste che si sono succedute, ciascuna caratterizzata da determinate priorità e tensioni.

I successivi capitoli discutono invece la questione dell’ambivalenza rispetto alla differenza culturale e alla presenza dello straniero, a partire dal modo con cui Tabboni stessa la discute appoggiandosi ad alcuni classici come Simmel, Schütz e Elias. Brigitta Nedelman affronta l’aspetto più propriamente esistenziale dell’ambivalenza, mentre Anna Rita Calabrò discute il nodo teorico della nozione di ambivalenza, a partire dalle sue radici novecentesche, inquadrandola come una strategia o una modalità di azione caratteristica della condizione moderna, tardo-moderna o post-moderna che sia. Questa

riflessione è rinforzata dagli ultimi due capitoli di questa seconda parte, scritti rispettivamente da Alain Touraine e da Michel Wieviorka. Touraine provocatoriamente ribalta la specificità del ruolo ambivalente, esterno/interno, dello straniero visto dalla sociologia classica, per porre l'immigrato, il rifugiato, il dissidente, l'altro al centro della condizione 'ipermoderna', di cui è il simbolo e l'epifenomeno. Mentre Wieviorka ragiona sulla necessità di superare la dicotomia soggettività/compiuta/assenza di soggettivazione, per via della dominazione, a favore di una più sfumata e ambivalente condizione, di cui di nuovo i soggetti più marginali, non necessariamente virtuosi, sono l'immagine.

Chiude il libro il capitolo di Franco Crespi su Elias e la fasciazione intellettuale di Simonetta Tabboni per questo autore che a suo modo – in modo complementare a Foucault – si concentra sui processi storici della trasformazione della violenza. Contrariamente a Tabboni, che vede in questa analisi storica un'altra delle manifestazioni dell'ambivalenza, Crespi è critico verso l'insistenza di Elias

sulla sublimazione e simbolizzazione della violenza nella società moderna e in particolare sulla sua equazione tra potere e controllo, a cui viene sussunto il tema della violenza e quindi la possibilità stessa che questa possa essere socialmente e individualmente controllata in modo sistematico.

In conclusione, si può dire che, nel suo intrecciarsi di voci sui temi che hanno segnato l'opera di Simonetta Tabboni, il volume rende giustizia delle sue intuizioni teoriche e del rigore del suo sguardo sociologico, così come della sua originalità nell'approcciarsi al pensiero dei classici, enucleandone alcuni dei temi più importanti ma anche meno evidenti, come quello della convenzionalità sociale del tempo e quello della necessità di gestire l'irrisolto e l'incerto, evidenti nell'onnipresente ambivalenza caratteristica delle società complesse.